

Dipartimento  
di Economia e Management

Cattedra **Macroeconomia**

**Paradisi fiscali e concorrenza sleale  
nei paesi dell'Eurozona**

Prof. Alessandro Pandimiglio

---

RELATORE

Leonardo Princi Matr. 213251

---

CANDIDATO

Anno Accademico <sup>2021/2022</sup>

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo 1 : I paradisi fiscali europei</b>	<b>3</b>
<b>1.1 Definizioni paradisi fiscali</b>	<b>4</b>
<b>1.2 Differenze di tassazione tra i vari Paesi europei</b>	<b>6</b>
<b>1.3 Politiche Regimi fiscali Olanda, Lussemburgo, Malta, Irlanda</b>	<b>6</b>
<b>Capitolo 2 : Impatto sui Paesi Eurozona</b>	<b>14</b>
<b>2.1 Stima dell'evasione fiscale e impatti sul PIL</b>	<b>17</b>
<b>2.2 Differenze PIL con o senza fuoriuscita capitali</b>	<b>19</b>
<b>2.3 Opposizione e criticità Paesi membri</b>	<b>19</b>
<b>Capitolo 3 : Casi multinazionali</b>	<b>23</b>
<b>3.1 Possibili casi di evasione fiscale</b>	<b>25</b>
<b>3.2 Strumenti di contrasto all'evasione fiscale</b>	<b>25</b>
<b>3.3 Caso studio: la Banca olandese "Dutch banking groups"</b>	<b>30</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>32</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>35</b>

## Introduzione

Il Vicepresidente della Commissione Europea per l'euro e il Dialogo Sociale Valdis Dombrovskis ha dichiarato sulla lotta all'elusione fiscale nel 2016: *“Oggi facciamo un altro passo per rafforzare la fiducia nell'intero sistema fiscale, rendendolo più equo ed efficiente. Le persone devono fidarsi dell'applicazione delle norme fiscali egualmente a tutti gli individui e le imprese. Le aziende devono pagare la loro giusta quota di tasse, dove si svolge la loro effettiva attività economica. L'Europa può essere un leader globale in lotta all'elusione fiscale.”*

I fondi nascosti nei paradisi fiscali rappresentano una pratica comune per i ricchi di nascondere il vero beneficiario e il loro vero valore. Dalla crisi del 2008 e dalla divulgazione delle fughe di notizie *offshore*, gli utenti dei paradisi fiscali mondiali sono oggetto di indagine e queste giurisdizioni hanno imposto la trasparenza per la divulgazione di accordi. Questi cambiamenti sono stati influenzati da potenze globali come il G20, l'OCSE e forti azioni intraprese dall'UE dal 2015 che dichiarano di adoperarsi per l'equilibrio e l'equità dei patrimoni fiscali. Il vantaggio chiave per le aziende di utilizzare i paradisi fiscali *offshore* è quello di fornire un metodo fiscale alternativo. Va notato che l'utilizzo di un paradiso fiscale è legale; tuttavia, una volta che viene sfruttato attraverso l'elusione o l'evasione fiscale diventa una preoccupazione per i Paesi che ne sono svantaggiati dai loro redditi imponibili. Pertanto, l'attività bancaria *offshore* non è illegale, tuttavia lo è nascondere il denaro. Come stimato da Gabriel Zucman, circa il 10% del PIL mondiale è detenuto in *offshore* che si traduce in circa 9 trilioni di euro persi nel mondo in tasse per i governi. La tesi affronterà questi problemi e, soprattutto, gli impatti progressivi e modifiche normative apportate dopo il 2008 dai poteri internazionali e dal legislatore europeo, con analisi effettuata sotto forma di una sequenza temporale che si integra con opinioni e casi accademici a illustrare i cambiamenti e gli argomenti all'interno dell'industria *offshore* e della tassazione internazionale oggi. L'aspetto commerciale della tesi è quello di esaminare l'impatto e i cambiamenti sulle società che utilizzano regimi fiscali e l'aspetto giuridico internazionalistico analizzando le raccomandazioni, i regolamenti dell'UE e le misure adottate dalle potenze mondiali per affrontare il problema dell'elusione fiscale nel mondo.

La tesi risponderà alla domanda di ricerca se la struttura legale e aziendale e le opinioni sui paradisi fiscali sono cambiate dopo il 2008 rispetto ad oggi e le peculiarità riguardanti le giurisdizioni dei paradisi fiscali.

## **Capitolo I**

### **I paradisi fiscali europei**

I piccoli paradisi fiscali svolgono un ruolo importante nella finanza internazionale. Negli ultimi anni l'importo della ricchezza detenuta in conti finanziari *offshore* è cresciuta fino a oltre un equivalente del 10% del PIL mondiale. Questa ricchezza è costituita da denaro che proviene principalmente da cittadini e imprese degli stati sviluppati. L'enorme quantità di ricchezza è ancora più impressionante se si considera che la maggior parte di questi centri finanziari *offshore* possono essere caratterizzati come piccoli stati. Dai tempi dell'antica Roma alle dipendenze della Corona britannica, gli stessi paesi hanno spesso utilizzato strategicamente questi piccoli territori per ragioni economiche e politiche. Non è per caso che tutte le grandi potenze hanno nella loro sfera di immediata influenza uno o più paradisi. Di recente le cose sembrano essere cambiate. In risposta alla crisi finanziaria del 2008, i governi hanno inserito la lotta ai paradisi fiscali nell'agenda del secondo G20 vertice di Londra nel 2009. Mentre la crisi evidenziava la disfunzione della sfera finanziaria e scavando i disavanzi pubblici di molti paesi, l'esistenza delle aree che sfuggono alla regolamentazione e alla tassazione sono diventate sempre più intollerabili. La lotta contro i paradisi fiscali è stata quindi ufficialmente considerata una priorità, in particolare con l'iniziativa adottata dall'OCSE nel 2013 per contrastare il trasferimento artificiale di profitti (BEPS). Negli ultimi dieci anni si sono verificati molti scandali che hanno fatto luce sugli schemi legati all'elusione e all'evasione fiscale. Nel 2008, un'indagine dell'FBI (*Federal Bureau of Investigation*) ha scoperto le pratiche della banca svizzera UBS, accusata di fornire assistenza tecnica ai propri clienti statunitensi per nascondere \$ 20 miliardi all'estero. Nel 2013, l'International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) ha pubblicato un rapporto, noto come "Offshore Leaks", che mostra l'importanza cruciale sul ruolo svolto dalla maggior parte delle banche internazionali nell'offerta di servizi che facilitano l'evasione fiscale. Nel 2014, l'ICIJ ha pubblicato un altro rapporto, "Lux Leaks", basato su dati riservati riguardo sistemi di evasione fiscale in Lussemburgo, riflettendo che questo tipo di programmi stanno avendo luogo all'interno della stessa Unione Europea. Nel 2015, le perdite sono state scoperte e il gruppo bancario HSBC è stato inquisito per evasione fiscale e

riciclaggio di denaro. Nel 2016, i Panama Papers hanno rivelato l'attività delle banche internazionali nei paradisi fiscali. Le banche svolgono un ruolo fondamentale nella creazione di società di facciata, fondazioni e *trust* per facilitare la tassazione, l'evasione e il riciclaggio di denaro a vantaggio dei propri clienti.

Infine, nel 2017, i Paradise Papers, hanno presentato le pratiche di evasione fiscale e il tema dei paradisi fiscali ha riguadagnato l'attenzione nella letteratura economica dopo, appunto, questi scandali. Anche se non c'è ancora una definizione chiara di paradisi fiscali, si può negare l'esistenza di alcuni Paesi che stanno approfittando della globalizzazione finanziaria attraverso strategie non cooperative. Lo *status* di paradisi fiscali è talvolta associato con i centri finanziari *offshore*, mentre alcuni ricercatori sostengono che sono diversi l'uno dall'altro. L'uso dei paradisi fiscali è legale anche se alcuni lo considerano non propriamente etico e talvolta illegale. In entrambi i casi, è diventato chiaro che i paradisi fiscali addebitano gravi conseguenze sul funzionamento dell'economia mondiale. La questione chiave quando si tratta di valutare i paradisi fiscali è l'accesso alle informazioni. A parte la bassa tassazione e la regolamentazione libera, è l'opacità che meglio caratterizza questi Paesi. L'accesso ai dati è essenziale nel tentativo di approfondire la comprensione dei ruoli e delle funzioni che i paradisi fiscali e gli OFC occupano oggi nel sistema finanziario internazionale. La mancanza di trasparenza potrebbe spiegare perché ci sono pochi articoli accademici in economia su questo tema perché si traduce in una mancanza di dati e la presa in considerazione dell'influenza dei paradisi fiscali nella globalizzazione è distorta e la ricerca accademica dovrebbe fare più luce su questo problema.

## 1.1 Definizioni paradisi fiscali

I paradisi fiscali sono una carta di fuga dalle tasse e dai regolamenti per le multinazionali e i ricchi. L'uso dei paradisi fiscali ha conseguenze dannose su altri Paesi poiché devia le entrate fiscali. Definire i paradisi fiscali e comprenderne l'impatto è di grande importanza per i responsabili politici ma non esiste una definizione chiara di cosa sia esattamente un paradiso fiscale. Essi sono considerati Centro finanziario offshore da alcuni ricercatori, mentre altri sostengono che sono distinti. Le organizzazioni internazionali come l'OCSE e il FMI hanno creato liste di paradisi fiscali o liste nere per i Paesi che non collaborano. Hines and Rice<sup>1</sup> è

---

<sup>1</sup> HINES & RICE, *Fiscal Paradise: Foreign Tax Havens and American Business*, The Quarterly Journal of Economics, Volume 109.

<sup>1</sup> <https://www.icij.org/investigations/pandora-papers/global-investigation-tax-havens-offshore/>.

stato uno dei principali ricercatori che hanno analizzato le caratteristiche della tassazione dei paradisi: le affiliate del paradiso fiscale delle società americane rappresentano oltre il 20% degli investimenti diretti esteri degli Stati Uniti e quasi un terzo dei profitti esteri delle società statunitensi. Le società americane segnalano tassi di profitto straordinariamente alti sui loro investimenti nei paradisi fiscali nel 1982. Questo comportamento implica che l'aliquota fiscale che massimizza le entrate per un paradiso tipico è di circa il 5-8%. Gli investimenti americani (e stranieri) nei paradisi fiscali hanno un effetto incerto sul gettito fiscale statunitense, ma poiché le aliquote fiscali basse incoraggiano le società americane a trasferire i profitti da paesi stranieri ad alta tassazione, è possibile che aliquote fiscali estere basse alla fine aumentino la riscossione delle tasse statunitensi. Il database dell'ICIJ<sup>2</sup> raccoglie la creazione di entità offshore nel tempo e lo utilizza per analizzare le caratteristiche delle giurisdizioni utilizzate. I risultati suggeriscono che i paradisi fiscali sono Paesi ben governati ma non limitati a piccole giurisdizioni. Il peso internazionale di un Paese, o potere politico, è un importante fattore: se non avesse una presenza internazionale faciliterebbe la creazione di un paradiso fiscale e se ha un peso importante in ambito internazionale questo implicherà anche che il Paese può sfuggire alla colpa internazionale a causa del suo potere. Ciò dimostra che molti elenchi di paradisi fiscali sono politicamente di parte e non sempre seguono criteri oggettivi. L'elaborazione di elenchi di paradisi fiscali è importante per valutare le conseguenze di queste giurisdizioni sulle economie mondiali. La maggior parte degli studi utilizza elenchi di paradisi fiscali per stimare lo spostamento degli utili e fare confronti tra paradisi fiscali e altri Paesi. I paradisi fiscali attirano capitali stranieri da tutto il mondo e moltissimi i profitti delle multinazionali sono registrati attraverso alcuni schemi ben elaborati.

Il termine "paradiso fiscale" non è chiaramente definito: non esiste un limite assoluto su quando un paese è un paradiso fiscale o meno<sup>3</sup>. Fondamentalmente, qualsiasi Paese può essere un paradiso fiscale se le condizioni sono giuste per una persona o una società. In alcuni casi anche la Germania e gli USA sono considerati paradisi fiscali. Non solo i Paesi che impongono tasse particolarmente basse su determinati tipi di reddito sono considerati paradisi fiscali. Una forma popolare di evasione fiscale è, ad esempio, il "parcheggio" di fondi nei Paesi per nasconderli alle autorità fiscali locali. In questo contesto, la Svizzera è spesso citata per il suo rigoroso segreto bancario.

---

<sup>1</sup> Si veda *Senato.it*.

<sup>2</sup> <https://www.ijc.org/investigations/pandora-papers/global-investigation-tax-havens-offshore/>.

<sup>3</sup> Si veda *Senato.it*.

## 1.2 Differenze di tassazione tra i vari Paesi europei

Le politiche dei paradisi fiscali sono state spesso criticate. La coalizione di ricercatori e attivisti Tax Justice Network ha ad esempio messo le politiche fiscali degli stati e territori non sovrani in un “indice di segretezza”. La Rete ha indagato 112 giurisdizioni e non ha esitato a criticare le politiche fiscali dei più grandi Stati. Questi stessi Stati hanno una visione diversa come classificare i paradisi fiscali. L'UE, ad esempio, non indaga da sola Stati membri nella sua lista nera dei paradisi fiscali, una pratica che è stata fermamente criticata. Inoltre, l'Organizzazione per la Cooperazione Economica e Development (OCSE) pubblica regolarmente un elenco di paradisi fiscali non cooperativi per quanto riguarda la concorrenza fiscale sleale.

Sorprendentemente, il primo elenco dell'OCSE di 35 potenziali paradisi fiscali non includeva nessuno stato più sviluppato (OCSE, 2000)<sup>4</sup>. Un focus economico sui servizi finanziari può far parte di una strategia di ricerca di nicchia: essere inseriti in una lista nera ha un impatto potenzialmente grande sui piccoli territori. È quindi una questione rilevante come hanno reagito i piccoli paradisi fiscali alle pressioni che gli Stati più grandi sviluppati hanno applicato attraverso l'OCSE.

## 1.3 Politiche Regimi fiscali Olanda, Lussemburgo, Malta, Irlanda

I Paesi Bassi hanno agito come un *tax heaven* per decenni. Di recente, tuttavia, il governo ha implementato una nuova regolamentazione che dovrebbe frenare il trasferimento degli utili attraverso i Paesi Bassi. Il pezzo più importante a questo riguardo è la "tassa sulla *royalty*" del 2021 applicata ai pagamenti delle *royalty* ai paradisi fiscali. La ricerca suggerisce che la tassa sulle *royalty* (se applicata correttamente) eliminerà la pratica più dannosa di spostamento del reddito. Allo stesso tempo, non riduce gli investimenti e l'attività reale se rimane un margine di manovra sufficiente per utilizzare il debito interno.

In particolare, le entità a scopo speciale olandesi attirano entrate, spesso sotto forma di pagamenti di interessi e *royalty*, e le trasferiscono, di fatto non tassate, ai paradisi fiscali.

---

<sup>4</sup> OCSE, *Towards Global Tax Co-operation. Progress in Identifying and Eliminating Harmful Tax Practices*, Parigi, OCSE, 2000.

La prima strategia principale che le multinazionali utilizzano per tale spostamento dei profitti è lo spostamento del debito. Invece di investire il capitale non deducibile direttamente in società affiliate ad alta tassazione, le multinazionali mettono il capitale in una banca interna in un paradiso fiscale. La banca interna cede il capitale in prestito alle consociate collegate. Tale struttura crea detrazioni fiscali nei Paesi ad alta tassazione e provoca piccoli pagamenti fiscali sugli interessi attivi percepiti nel paradiso fiscale.

La seconda strategia, e quantitativamente molto più importante, è quella di valutare in modo errato il commercio intra-aziendale per spostare i profitti dagli affiliati con tassazione alta a quella bassa. Tali prezzi di trasferimento funzionano particolarmente bene per beni immateriali specifici dell'azienda come l'algoritmo di ricerca di Google. Poiché il loro vero valore è difficile da determinare per le autorità fiscali, le multinazionali possono sovraccaricare i pagamenti delle royalty per l'uso di questi beni immateriali nei Paesi ad alta tassazione. In questo modo, i profitti dei Paesi ad alta tassazione alla fine vengono registrati nei paradisi fiscali dove risiedono i proprietari finali dei beni immateriali e pagano a malapena le tasse. A causa della pressione internazionale e del danno dello *status* di paradiso fiscale olandese, sotto il segretario alle finanze Menno Snel sono state apportate sostanziali modifiche alle normative. Ancora più importante, dal 2021 una ritenuta d'acconto, pari all'aliquota dell'imposta sulle società olandesi, viene applicata sui pagamenti di interessi e *royalty* ai Paesi nella lista nera, principalmente paradisi fiscali con un'aliquota fiscale inferiore al 9%. Questa "tassa sulla *royalty*" intende frenare qualsiasi spostamento attraverso i Paesi Bassi.

Le multinazionali scelgono sia il loro investimento che il loro spostamento dei profitti per massimizzare i loro profitti globali al netto delle imposte. Il loro spostamento degli utili è determinato bilanciando i risparmi fiscali e i costi relativi alla gestione della regolamentazione del trasferimento degli utili.

Una prima intuizione importante è che lo spostamento del debito ha alcuni effetti benefici:

- riduce direttamente il carico fiscale sugli investimenti marginali;
- favorisce l'occupazione.

Al contrario, i prezzi di trasferimento in beni immateriali sono dannosi perché consentono di spostare i profitti economici, mentre non stimolano gli investimenti delle imprese (sul margine intensivo). Quindi, i Paesi perdono solo da tali prezzi di trasferimento. Pertanto, è ottimale eliminarlo completamente tramite un'imposta sulle *royalty* che rimuove tutti i vantaggi fiscali. Infine, l'imposta sulle *royalty* ricade anche sul pagamento a condizioni di mercato e, di conseguenza, tassa ancora gli investimenti. La conseguente distorsione



economica, tuttavia, può essere compensata consentendo un qualche (più) spostamento del debito.

L'economia lussemburghese era precedentemente dominata dalla produzione di acciaio, ma dalla Seconda Guerra Mondiale il Governo ha incoraggiato con successo lo sviluppo di un settore finanziario diversificato. Anche il turismo è importante. In Europa, il Lussemburgo ha il secondo settore bancario più esteso dopo Londra con oltre 150 banche. Il *private banking* è molto importante e la borsa è specializzata in fondi di investimento collettivo e vi sono quotati anche molte delle diverse migliaia di fondi registrati in Lussemburgo. Lo sviluppo degli euromercati negli anni '70 ha visto l'emergere del Lussemburgo come centro finanziario internazionale di successo e il Paese è ora il settimo centro più grande del mondo. I lavoratori dei servizi finanziari costituiscono circa l'11% della popolazione totale e il settore rappresenta circa il 28% del PIL, oltre a generare una quota considerevole delle entrate fiscali del governo. A parte la borsa valori, in cui sono quotate la maggior parte degli *eurobond*, c'è un settore bancario commerciale e privato ben sviluppato e la più grande industria di fondi di investimento d'Europa. Gran parte di questa crescita è stata dovuta alla disponibilità di forme e strutture adeguate a bassa tassazione o *offshore* insieme all'economia normale. Nel 2007, tuttavia, alcune di queste forme sono state abolite a seguito delle pressioni della Commissione Europea.

È anche significativo che CEDEL abbia sede in Lussemburgo. In generale, le esigenze delle società nazionali sono gestite dalle banche lussemburghesi locali, mentre le banche internazionali forniscono servizi transfrontalieri. È disponibile un'ampia gamma di mercati dei capitali e prodotti bancari commerciali.

Alcuni dei servizi chiave sono:

- il prestito multivaluta;
- emissione di prestiti;
- quotazione di titoli, in particolare *eurobond*;
- servizi di custodia;
- deposito attività "fiduciaria" (*trust*).

Il segreto bancario ha una base legale in Lussemburgo, agli articoli 458 e 459 del codice penale, al regolamento granducale del 1989 che impedisce la divulgazione all'autorità fiscale e, più recentemente, alla legge del 5 aprile 1993 che impedisce al personale bancario di trasmettere informazioni sui conti di deposito alle banche madri. È un reato penale per il

personale della banca violare le leggi sulla segretezza tranne che in circostanze chiaramente definite e molto limitate. Tuttavia, queste leggi sono state contestate da quando è scoppiato lo scandalo "Luxleaks" nel novembre 2014. Sebbene gli informatori che hanno denunciato pratiche fiscali dubbie siano stati inizialmente incarcerati, le loro condanne sono state successivamente annullate o ridotte. Il Lussemburgo è una giurisdizione di diritto civile le cui leggi non tengono conto del concetto anglosassone di *trust*. Tuttavia, le istituzioni locali, in particolare le banche, hanno sviluppato una certa esperienza nella creazione di *trust* esteri per i propri clienti. Un equivalente locale del *trust* è stato istituito con la legge del 19 luglio 1983 che ha consentito alle banche di offrire servizi fiduciari che hanno molte delle caratteristiche del *trust*.

La proprietà dei beni fiduciari non passa alla banca che li gestisce; e c'è un contratto ai sensi della legge del 1983 che assomiglia a un atto fiduciario. Tali accordi sono stati utilizzati per una varietà di accordi di gestione patrimoniale e partecipazione.

Malta è sempre stata un'eccezione. Sia che si guardi indietro di secoli al tempo in cui era governata da un ordine di cavalieri cattolici o più recentemente come colonia britannica, ha fatto le cose in modo diverso. La storia coloniale combinata con un desiderio più recente di costruire una reputazione come centro finanziario e stabilire un'economia forte ha portato Malta a un regime fiscale molto favorevole.

Sulla carta, Malta addebita un'imposta del 35% sul reddito, personale e aziendale. In teoria, ciò significa che le autorità fiscali di Malta prelevano più tasse dalle società rispetto alla Francia o alla Germania. Oltre all'imposta sul reddito di base, le società maltesi sono tenute a versare i contributi previdenziali. Questa tassa ammonta a circa il 10% della busta paga una volta presi in considerazione i contributi dei dipendenti. Per il reddito personale, le aliquote fiscali a Malta seguono un sistema di parentesi fiscali che va dallo 0% sui primi 11.900 euro di reddito ma sale al 35% dopo 60.000 euro. Questo tasso elevato e la soglia relativamente bassa collocano Malta, in teoria, in cima alla maggior parte degli elenchi di giurisdizioni ad alta tassazione. Il punto positivo di fronte a tale aliquota nominale elevata è che se una società non è costituita a Malta ma lì vi ha sede, potrebbe non pagare molte tasse sul suo reddito mondiale. Le società sono legalmente residenti a Malta se sono controllate da Malta. Se una società non è ivi costituita (e quindi non è domiciliata *in loco*) è imponibile solo il reddito che vi ci nasce o che viene rimesso a Malta. Inoltre, le plusvalenze derivanti al di fuori non sono tassabili anche se i proventi vengono rimessi in loco. Perdite, scambi e deprezzamenti possono essere utilizzati per compensare i guadagni e possono essere riportati indefinitamente. Una serie di crediti d'imposta e rimborsi significa che l'aliquota fiscale

effettiva sulle società può arrivare fino al 5%. Ovviamente, qualcuno che è desideroso di proteggere i beni o il reddito dalla tassazione sarà felice di utilizzare una società per mascherare i propri averi personali e sfruttare i vantaggi dell'imposta sulle società. Inoltre, proprio come per le società, le autorità fiscali maltesi sono fundamentalmente interessate solo al reddito che un individuo (espatriato) guadagna o trasferisce a Malta. Allo stesso modo, le plusvalenze, ad esempio da un immobile o da un portafoglio azionario, possono essere rimesse senza pagarvi le tasse.

Vi sono anche due agevolazioni fiscali molto interessanti disponibili come parte del sistema dei permessi di soggiorno maltesi. Uno è progettato per individui con un patrimonio netto elevato (HNWI). Nell'ambito di due programmi paralleli, i cittadini dell'UE o di altri Paesi che affittano o acquistano proprietà di un certo valore a Malta pagano solo il 15% dell'imposta sul reddito. Esiste anche un regime di residenza fiscale favorevole per le persone altamente qualificate (HQI). Questo è aperto agli espatriati che lavorano nei settori del gioco, dell'aviazione o finanziario di Malta. Devono avere uno dei titoli di lavoro di alto livello elencati dal governo e guadagnare almeno € 85.016 all'anno. Gli HQI pagano solo un'imposta sul reddito del 15% su ciò che guadagnano fino a 5 milioni di euro e nessuna imposta superiore. Non c'è limite di anno per quanto tempo i cittadini dell'UE possono partecipare al programma HQI; 10 anni per SEE e cittadini svizzeri e quattro anni per tutti gli altri. È difficile dire che uno di questi due renda Malta un paradiso fiscale di per sé, ma entrambi sostengono l'idea che Malta stia cercando di attirare espatriati attraverso profondi tagli all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Gli eurodeputati verdi del Parlamento europeo hanno commissionato un rapporto in cui si rileva che il sistema fiscale a Malta ha aiutato le società a evitare 14 miliardi di euro di tasse tra il 2012 e il 2015. In particolare, quei soldi sarebbero altrimenti finiti nelle casse del Governo europeo.

Negli ultimi 30 anni, alcune organizzazioni governative, principalmente l'UE e l'OCSE, hanno pubblicato elenchi di Paesi in cui l'evasione fiscale è un ordine pubblico. Malta è entrata nella famosa lista del 2000 dell'OCSE dei 35 Paesi che avevano accettato di migliorare. Grazie alla sua collaborazione, il Paese non è stato inserito in elenchi successivi come quello pubblicato dall'UE. Malta è sfuggita alla menzione in alcuni degli elenchi più quantitativi che di solito tengono traccia di cose come i trasferimenti di società e anche le aliquote fiscali. La maggior parte delle analisi colloca l'isola nella categoria emergente, al di fuori dei primi dieci paradisi fiscali. Il risultato a lungo termine dell'attenzione dei media sui "Malta Papers" determinerà probabilmente il modo in cui tale nazione continuerà a

svilupparsi in questo nuovo mondo. È molto difficile immaginare una serie di circostanze in cui un Paese potrebbe offrire sia un passaporto dell'UE che un vero paradiso fiscale. Malta ha un'aliquota fiscale nominale elevata e proclama a gran voce il suo sostegno alla trasparenza e alla partecipazione a un'UE liberale.

Vi sono sicuramente dei vantaggi fiscali, come per esempio:

- i permessi di soggiorno per dirigenti ed espatriati con un patrimonio netto elevato consentono sgravi fiscali significativi in cui l'aliquota massima dell'imposta sul reddito è solo del 15%;
- il complesso codice fiscale di Malta significa che le aziende e gli esperti fiscali possono trovare il modo di ridurre l'imposta effettiva sul proprio reddito fino al 5%.

Il bilancio 2022 recentemente pubblicato da Malta include misure per sostenere i lavoratori a basso reddito e coloro che lavorano a tempo parziale o straordinario, per migliorare l'offerta di alloggi a prezzi accessibili e per introdurre un nuovo regime fiscale agevolato per artisti.

Il Bilancio prevede le seguenti modifiche al regime dell'imposta sul reddito delle persone fisiche:

- l'indennità di esenzione fiscale per il reddito da pensione salirà a EUR 14.318. Per coloro che percepiscono un reddito straordinario non superiore a 20.000 euro per le prime 100 ore di straordinario, verrà offerta un'aliquota fiscale agevolata del 15% per i primi 10.000 euro di reddito straordinario, a condizione che il lavoratore non ricopra una posizione dirigenziale;
- l'aliquota dell'imposta sul reddito sul lavoro a tempo parziale sarà ridotta al 10% dal 15%. Inoltre, coloro che lavorano nei fine settimana e nelle ore serali riceveranno il 10% delle tasse pagate, a condizione che il loro reddito non superi i 20.000 euro e che abbiano lavorato almeno sei mesi nell'anno solare;
- per chi lavora oltre l'età pensionabile, il reddito pensionistico non sarà incluso nella base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito. Un nuovo regime fiscale con un'aliquota del 7,5% sarà introdotto per artisti e artisti, a partire dall'anno fiscale 2022.

Il bilancio prevede anche diverse misure di sgravio fiscale su:

- proprietà per incoraggiare l'uso di case sfitte, comprese generose esenzioni dall'imposta sul valore aggiunto, nonché nuovi vantaggi fiscali per gli acquirenti per la prima volta;
- l'aliquota di bollo agevolata dell'1,5% è stata prorogata per i trasferimenti intergenerazionali delle imprese familiari, in calo rispetto al cinque%. Il Bilancio estenderà le misure di sgravio

fiscale per l'acquisto di veicoli elettrici e la normativa fiscale sarà modificata per migliorare l'accesso alle agevolazioni fiscali per le persone con disabilità.

Infine, Malta intende rendere le regole più rigorose per i contribuenti alla rinuncia agli interessi in base agli accordi con l'autorità fiscale e il tasso di interesse sull'imposta sul reddito e sui saldi IVA sarà del 7,2% all'anno dal 1° giugno 2022.

Sebbene l'Irlanda non sia ufficialmente considerata un paradiso fiscale, offre una serie di incentivi e opportunità per coloro che sono interessati a costituire una società *offshore* alle porte dell'Europa. L'Irlanda ha una delle aliquote d'imposta sulle società più basse d'Europa. Con solo il 12,5% ha ricevuto molta attenzione da società straniere e multinazionali che si sono trasferite cercando di trovare una destinazione *offshore* europea a tassazione agevolata. Il *Double Irish Dutch sandwich* è stata una tecnica popolare per le grandi società che cercano di evitare le tasse anche se scaduto ormai nel 2020. Le società *offshore* traggono vantaggio dall'aver molti degli stessi privilegi delle società tradizionali *onshore*, senza nessuno degli aspetti negativi. Le imprese hanno accesso a una serie di trattati sulla doppia imposizione, per non parlare di una serie di vantaggi commerciali, economici e commerciali derivanti dai numerosi accordi dell'Unione Europea. Il governo irlandese concede anche altre agevolazioni fiscali alle società che svolgono determinati tipi di attività commerciali, industriali e finanziarie. Il Paese ha un forte sistema bancario aperto ai non residenti e offre alle aziende l'accesso a una gamma di servizi bancari e finanziari. Il governo irlandese incoraggia attivamente gli investimenti esteri diretti e ha emanato una legislazione favorevole per garantire la crescita continua delle società straniere nel paese.

L'emanazione del *Companies Act 2014* riformulato mostra il continuo coinvolgimento del governo irlandese nel sostenere la crescita del settore finanziario irlandese.

I Vantaggi dell'Irlanda come paradiso fiscale possono essere i seguenti:

- giurisdizione altamente rispettabile;
- vicinanza geografica al Regno Unito e all'Europa;
- membro dell'Unione Europea;
- lingua inglese parlato praticamente da tutti nel Paese;
- una delle aliquote di imposta sulle società più basse al mondo che rimane al 12,5%;
- i dipendenti hanno la capacità di detenere azioni;
- capacità di possedere proprietà e stipulare contratti legali;
- i beneficiari effettivi possono rimanere riservati;
- infrastrutture e sistemi di trasporto modernizzati e di prim'ordine;

- tutte le piccole imprese sono esentate dagli obblighi di revisione;
- numerose agevolazioni fiscali aggiuntive per attività commerciali in diversi settori.

L'Irlanda è stata definita come uno dei Paesi più ricchi del mondo in termini di PIL pro capite secondo *The Economist*, nel 2005.

Non ci sono controlli sui cambi e ha un sistema legale di *common law* basato sulla *common law* inglese con statuti locali che si basano sulle costituzioni. La principale legislazione aziendale che si occupa di società internazionali e locali è, appunto, il *Companies Acts 2014*, sebbene la prima approvazione dello stesso risalga al 1963.

L'Irlanda ha la seconda aliquota d'imposta sulle società più bassa dell'Unione Europea e come tale è diventata una destinazione popolare per molte società multinazionali. L'aliquota dell'imposta sulle società è del 12,5%. Ciò si applica ai proventi generati da tutte le operazioni sul reddito mondiale. Non sono previste ritenute sui dividendi né imposte sulle plusvalenze sulla cessione di partecipazioni in società controllate. Vi è anche un'IVA o imposta sul valore aggiunto che è applicabile sulla maggior parte dei beni e servizi, che è fissata a un'aliquota del 21%, sebbene sia quasi sempre già inclusa nel prezzo. I membri o gli amministratori in cerca di investitori possono beneficiare del *Business Expansion Scheme* (BES) che offre risparmi fiscali alle società che lavorano in settori specifici, in particolare i settori: manifatturiero, dei servizi, del turismo, della ricerca e dell'edilizia e il governo ha consentito a questo schema di incoraggiare gli investimenti esterni in settori specifici.

## Capitolo 2

### Impatto sui Paesi Eurozona

I processi di ripresa dal COVID-19 rivelano un grande divario tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri. L'Africa, in particolare, dovrebbe registrare il tasso di crescita più lento in circa due decenni, mentre si prevede che le economie cresceranno al tasso più alto in quasi 5 decenni. Il settore privato africano è stato fortemente esposto a questa grande recessione, ma i governi africani non sono in grado di offrire servizi economici e/o stimoli per proteggere milioni di posti di lavoro offerti<sup>5</sup>. In effetti, i Paesi sviluppati possiedono una grande spina dorsale finanziaria per "ricostruire meglio" mentre i Paesi in via di sviluppo devono affrontare gravi vincoli fiscali, che hanno minacciato i loro risultati prima della pandemia<sup>6</sup>. Nonostante le ampie disuguaglianze regionali, molte grandi società multinazionali sono state in grado di creare importanti profitti. Dal 18 marzo al 31 dicembre 2021, la ricchezza dei miliardari è aumentata di 3,9 trilioni di dollari mentre le masse hanno subito gravi perdite di posti di lavoro e fallimenti aziendali<sup>7</sup>. Un tale paradosso riaccende i dibattiti sulla *governance* fiscale globale e crea la necessità per i ricchi di pagare la loro quota di tasse e contribuire allo sviluppo della sostenibilità. Le Organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite (ONU), World Bank Group (WBG), Il Fondo Monetario (FMI) e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) hanno sottolineato l'importanza del ruolo dei governi nella creazione di sistemi fiscali efficaci. L'ONU ha inoltre istituito un quadro fiscale sostenibile per promuovere una buona *governance* fiscale e trasparenza tra le imprese e le organizzazioni. La lotta contro le pratiche fiscali sleali ha anche attirato una crescente attenzione globale, portando a numerose valutazioni, compreso l'elenco dell'OCSE dei paradisi fiscali non cooperativi, l'elenco dell'Unione europea (UE) delle giurisdizioni fiscali non cooperative. Le disuguaglianze indotte dalla pandemia hanno anche incoraggiato i leader globali ad affrettarsi sulle azioni essenziali che può promuovere la *governance* fiscale internazionale. Il 5 giugno 2021 il Gruppo dei Sette (G7) ha raggiunto un accordo in merito approvando l'accordo quadro inclusivo internazionale OCSE/Gruppo dei Venti (G20), impegnato a raggiungere una soluzione equa sull'allocazione dei diritti di imposizione e fornire un coordinamento adeguato per incidere sulla nuova riforma sulle tasse (G7 2021). L'8 ottobre 2021, 136 Paesi e giurisdizioni hanno concordato un accordo fiscale

---

<sup>5</sup>Bilal et al. 2020.

<sup>6</sup>Furceri et al. 2021.

<sup>7</sup>Oxfam 2021.

rivoluzionario, che garantirà che le imprese multinazionali paghino la loro quota di tasse: un'aliquota minima del 15% a partire dal 2023. I Paesi e le giurisdizioni hanno aderito a un nuovo piano a due pilastri per colmare le lacune nella *governance* fiscale che sono stati creati dalla globalizzazione e dalla digitalizzazione delle economie, garantendo che le multinazionali paghino le tasse ai Paesi in cui operano e guadagnano mentre promuovono la certezza e la stabilità tanto necessarie alla tassa internazionale (G20 2021). Questa nuova riforma fiscale internazionale garantisce che ogni Paese della filiera possa ricevere la quota di tasse dalle multinazionali più grandi e redditizie (comprese le aziende digitali) attraverso la riallocazione dei diritti di tassazione<sup>8</sup>. Dal 2016 l'UE ha anche raccolto la sfida di promuovere la buona *governance* fiscale in modo ben allineato con gli standard internazionali, in particolare quelli presentati dall'OCSE/G20. Questo è avvenuto attraverso la sua famosa lista delle giurisdizioni fiscali non cooperative, che si basa sugli standard OCSE per la trasparenza fiscale. Tramite l'elenco di giurisdizioni fiscali non cooperative, l'UE intende migliorare la *governance* fiscale internazionale tra i suoi Stati membri e Paesi in via di sviluppo i cui sistemi fiscali incidono sulla sua base imponibile. All'interno dell'UE, la Commissione Europea (CE) ha aggiornato le sue regole secondo gli standard globali dell'OCSE per combattere le pratiche fiscali aggressive da parte delle grandi società. Fuori dell'UE, l'attenzione è rivolta ai Paesi terzi che non stanno giocando in modo equo con i loro sistemi fiscali per frenare la frode fiscale, l'evasione fiscale, e l'elusione fiscale, mentre allo stesso tempo, raggiungere condizioni di parità che andrebbero a vantaggio dei Paesi in via di sviluppo. Gli ultimi elenchi dell'UE di giurisdizioni fiscali non cooperative a fini fiscali hanno tuttavia attirato discorsi pubblici circa l'utilità, l'efficacia, l'equità, la credibilità e la legittimità del processo di quotazione. Per l'UE, l'elenco è la sua misura concreta per affrontare l'elusione e gli abusi fiscali globali, anche se a volte è percepita come strumento politico che viene applicato per fare pressione sui Paesi terzi in modo che possano conformarsi alle norme internazionali e principi di buona *governance* dell'UE in materia fiscale. Si pensa anche all'elenco dell'UE delle giurisdizioni fiscali non cooperative in qualche modo ingiusto in quanto esclude alcuni dei più importanti paradisi fiscali all'interno dell'UE come il Lussemburgo, i Paesi Bassi e Irlanda e in altri Paesi europei come la Svizzera<sup>9</sup>. L'elenco dell'UE ha portato a una migliore legislazione e pratiche fiscali di alcuni Paesi in via di sviluppo in linea con gli standard dell'UE che ha di conseguenza migliorato la buona *governance* fiscale. Ciò è segnalato dai progressi compiuti da molti paesi in quanto

---

<sup>8</sup> Djankov 2021; G20 2021, EC 2021.

<sup>9</sup> Abraham 2019; Oxfam 2017.



sono stati in grado di passare dalla "lista nera" alla "lista grigia" e persino alla "lista bianca". Questo, tuttavia, può comportare conseguenze negative e queste possono ostacolare lo sviluppo di alcuni Paesi e giurisdizioni. Anche l'elenco dell'UE delle giurisdizioni fiscali non cooperative a fini fiscali ha una maggiore attenzione e consapevolezza sulle questioni di *governance* fiscale e ha consentito la quotazione a impegnarsi con l'UE attraverso la cooperazione tecnica e, talvolta, la cooperazione politica per affrontare i problemi fiscali. La cooperazione tecnica migliora anche la condivisione delle conoscenze e promuove lo sviluppo delle capacità. L'elenco dell'UE ha anche favorito la trasparenza fiscale internazionale poiché richiede ai Paesi in via di sviluppo di far parte del Global Forum sulla trasparenza e lo scambio di informazioni ai fini fiscali. Sebbene l'elenco dell'UE sottolinei la cooperazione tra l'UE e i Paesi in via di sviluppo, la natura consultiva del processo perseguito dall'UE è stata talvolta percepita come un *diktat* che crea instabilità finanziaria e mina la credibilità dei Paesi in via di sviluppo. In secondo luogo, Paesi precedentemente elencati come Mauritius e Marocco sono anche centri finanziari internazionali di grande importanza. Questi *hub* finanziari fungono da *gateway* per gli investitori internazionali e le istituzioni finanziarie (compresi quelli europei) di investire in Africa. L'elenco di tali paesi e le probabili minacce sotto forma di sanzioni (misure difensive) ha implicazioni negative che possono essere ben oltre i confini nazionali. La questione è ancora più delicata di fronte al COVID-19 che ha imposto una crisi socio-economica e politica sull'Africa, creando la necessità di maggiori investimenti per affrontare queste sfide. La natura spontanea dell'UE la quotazione ha tuttavia causato danni reputazionali, facendola percepire da alcuni partner come un'iniziativa di nome e vergogna. È anche più probabile che questo scoraggi gli investimenti diretti esteri e addirittura costringa quelli esistenti a ritirarsi. Ad esempio, alcuni Paesi come Belgio, Danimarca, Francia e Polonia hanno già indicato le aziende le cui attività sono collegate a Paesi nella lista nera potrebbero non beneficiare delle misure di sostegno. La quotazione ha anche sollevato preoccupazioni su considerazioni di equità, segnalando il doppio standard da parte dell'UE e reazioni contrastanti da parte della società civile. Questi hanno dimostrato che i Paesi portano a maggiori perdite fiscali globali (98% - \$ 419 miliardi) rispetto ai Paesi in via di sviluppo (2% - \$ 8 miliardi)<sup>10</sup>. Per contribuire ad affrontare politiche fiscali dannose e promuovere la trasparenza fiscale, è necessario applicare adeguate misure di cooperazione e consultazione con i Paesi in via di sviluppo, pur continuando a utilizzare un elenco formale e misure difensive come ultima risorsa. La legittimità del processo sarebbe inoltre migliorata se l'UE potesse di più affrontare efficacemente gli

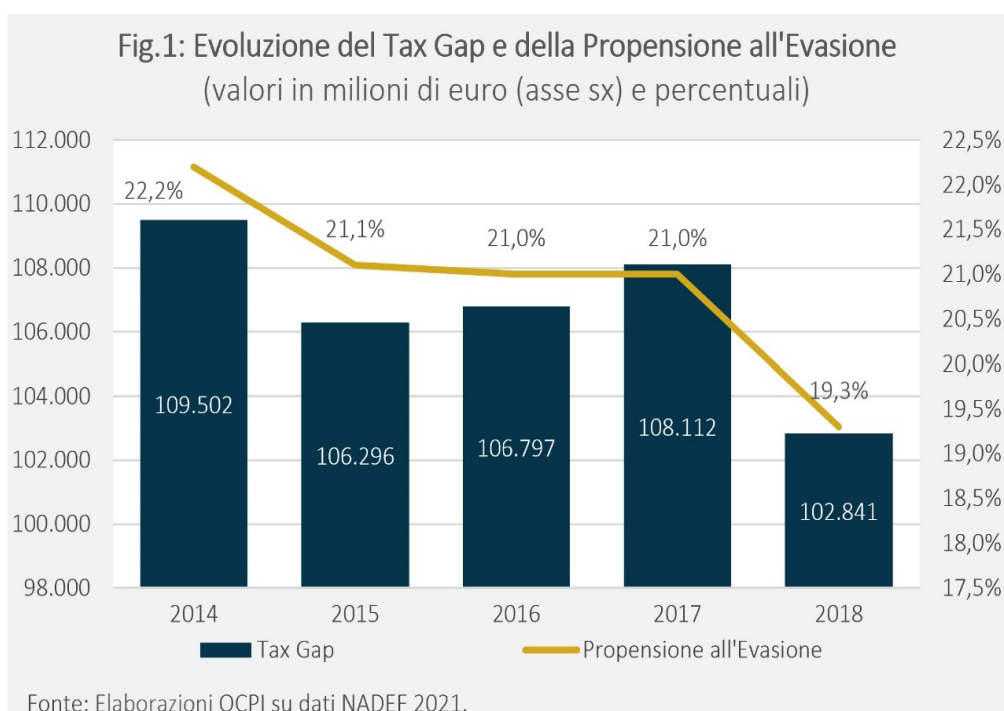
---

<sup>10</sup> Cobham et al. 2020.

scetticismi sull'equità e l'inclusività del suo processo di quotazione, affrontando chiaramente la mancanza di coerenza delle politiche tra i suoi processi interni ed esterni.

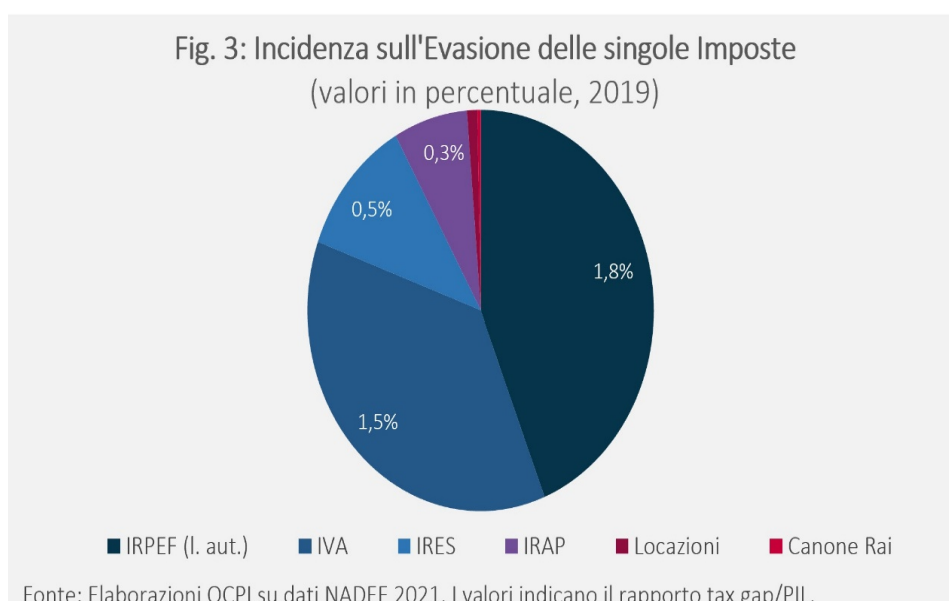
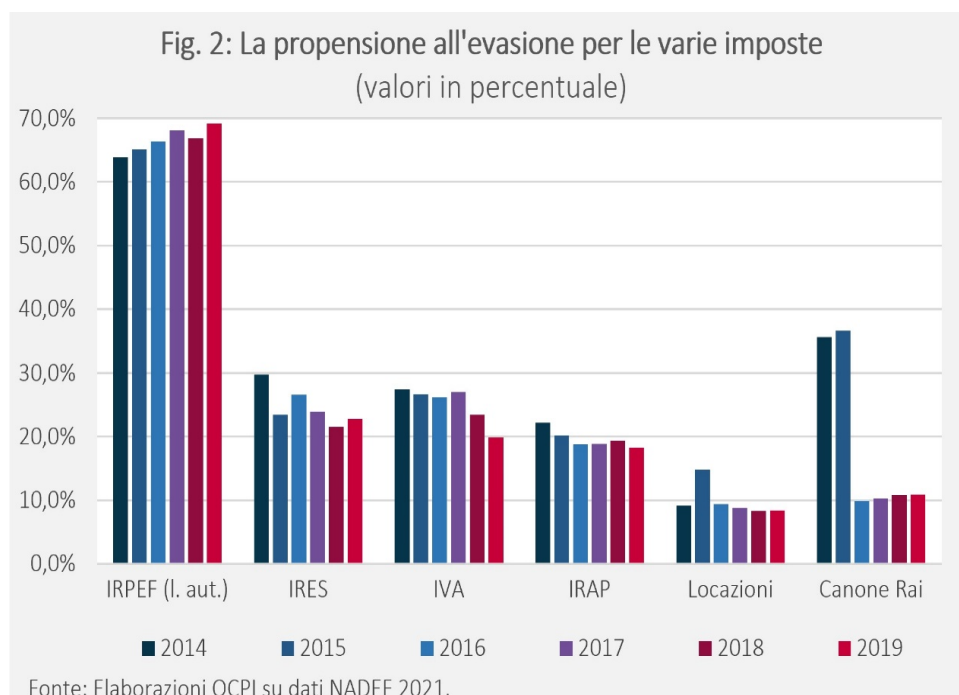
## 2.1 Stima dell'evasione fiscale e impatti sul PIL

Il *tax gap* è calato in misura marcata nel 2018, raggiungendo la cifra di 102,8 miliardi di euro, corrispondente ad una propensione all'evasione pari al 19,3 per cento (Fig.1). Le stime contenute nella Relazione non coprono però tutte le tasse e i contributi, con l'omissione più importante rappresentata dall'evasione sui contributi sociali dei lavoratori autonomi. Il calo, come stimato dalla Relazione, è stato di circa 7 miliardi nel quinquennio 2014-2018. Dati preliminari sul 2019 indicano che l'evasione sulle entrate tributarie (al netto dell'Irpef da lavoro dipendente e della TASI) si è ulteriormente ridotta di circa 5,1 miliardi di euro.



La propensione all'evasione nel periodo 2014-2019 mostra un andamento differente tra le diverse imposte (Fig. 2). L'IRPEF da impresa e lavoro autonomo è l'Imposta con la propensione all'evasione più alta, con una marcata crescita negli ultimi anni. Nel 2019, il *tax gap* dovrebbe superare i 32,4 miliardi di euro, corrispondenti ad una propensione all'evasione del 69,2 per cento. IRES e IRAP hanno mostrato un lieve calo nella propensione all'evasione, che nel 2019 si è attestata rispettivamente al 22,8 e 18,4 per cento. La somma

del *tax gap* di IRES e IRAP per il 2019 è leggermente superiore ai 13,4 miliardi di euro. Le altre imposte (IVA, imposta sulle locazioni e canone Rai) hanno mostrato un netto miglioramento. Il *tax gap* per l'IVA si è ridotto di 9,3 miliardi nel biennio 2017-2019, raggiungendo per la prima volta una propensione all'evasione inferiore al 20 per cento. Ciononostante, l'IVA resta la seconda imposta più evasa, con un *tax gap* che sfiora i 27 miliardi. Complessivamente, l'IRPEF da lavoro autonomo e l'IVA compongono l'81 per cento dell'evasione fiscale (3,3 punti percentuali del PIL del 2019; Fig. 3)<sup>11</sup>.



<sup>11</sup>Si veda

[http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti\\_it/analisi\\_programmazione/documenti\\_programmatici/nadef\\_2021/Relazione\\_economia\\_non\\_osservata.pdf](http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/nadef_2021/Relazione_economia_non_osservata.pdf).

## **2.2 Differenze PIL con o senza fuoriuscita capitali**

Negli ultimi decenni, i flussi internazionali di capitali hanno svolto un ruolo sempre più importante per i cicli economici dei Paesi sviluppati e in via di sviluppo specialmente durante gli episodi di crisi finanziarie.

I flussi netti di capitali riflettono il comportamento congiunto degli agenti esteri e domestici. In particolare, gli afflussi netti di capitali sono uguali agli acquisti di attività nazionali da parte di agenti esteri. Questi flussi lordi di capitale, a loro volta, dipendono dai diversi incentivi affrontati da agenti esteri e nazionali. Ad esempio, gli agenti potrebbero investire direttamente in un'azienda situata in un Paese straniero se hanno accesso a una tecnologia superiore a quella degli agenti domestici, un bene potrebbe essere più attraente per alcuni agenti rispetto ad altri se fornisce una migliore copertura del loro reddito da lavoro non impegnato e il rischio potrebbe essere quello di restituire un bene. Di conseguenza, sembra ragionevole aspettarsi un contributo diverso ai flussi netti di capitali da parte degli agenti esteri e nazionali.

## **2.3 Opposizione e criticità Paesi membri**

Nell'ottobre 2021 136 paesi e giurisdizioni, che rappresentano oltre il 90% dell'economia globale, si sono impegnati in un piano fondamentale a due pilastri per riconfigurare le norme fiscali internazionali, che includevano la fissazione di un'aliquota minima globale per l'imposta sulle società. Il quadro proposto, creato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), è stato importante per molte ragioni, non ultimo per il fatto che rappresenta la prima grande revisione del sistema fiscale internazionale dai termini concordati alla Società delle Nazioni negli anni '20. Secondo l'ex segretario generale dell'OCSE Angel Gurría, è “un'opportunità irripetibile” per porre fine agli abusi fiscali. Il quadro mira ad affrontare alcune delle questioni importanti che hanno tormentato la tassazione internazionale negli ultimi decenni: vale a dire, la pratica del trasferimento degli utili da parte delle società multinazionali e la forte concorrenza sulle aliquote dell'imposta sulle società. Si spera che l'accordo metta fine a questa era di elusione fiscale aggressiva. I diritti di tassazione su più di 100 miliardi di dollari (73 miliardi di sterline) di profitto delle più grandi multinazionali saranno assegnati a quelle giurisdizioni di mercato in cui effettuano vendite, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno una presenza fisica in

quel paese. In parole povere, assicurerà che le grandi aziende e i colossi della tecnologia – come Meta, Apple e Google – pagheranno più tasse nei mercati in cui fanno soldi. Si spera che questo possa frenare la pratica della partecipazione agli utili, che vede alcune multinazionali trasferire i propri profitti ai paradisi fiscali e alle nazioni a bassa tassazione. L'introduzione di un'aliquota minima globale dell'imposta sulle società di almeno il 15% ha lo scopo di limitare parte della forte concorrenza - o "corsa al ribasso" come ha affermato il ministro delle finanze tedesco e ora cancelliere, Olaf Scholz - sulle aliquote dell'imposta sul reddito delle società, che sono in costante calo negli ultimi due o tre decenni. L'OCSE stima che un'aliquota minima globale dell'imposta sulle società potrebbe generare circa \$ 150 miliardi di entrate globali, contribuendo a riparare i bilanci nazionali che sono stati devastati dagli shock economici del Covid-19. Michael ha commentato: *"È noto da tempo che le multinazionali trovano facile trasferire i propri profitti dai Paesi ad alta tassazione ai paradisi fiscali"*, afferma. *"Il crollo finanziario del 2008 ha fornito un primo impulso alla riforma del sistema fiscale, ma realizzare una riforma multilaterale è estremamente difficile"*<sup>12</sup>. Nel 21° secolo, i contabili sono diventati particolarmente abili nel trovare scappatoie nelle norme fiscali tra paesi diversi, mentre spesso utilizzano un'intricata rete di società per aiutare le multinazionali a spostare i profitti e ridurre al minimo le tasse. L'ascesa dell'economia digitale negli ultimi 20 anni - il che significa che le società non hanno più bisogno di una presenza fisica in un paese per fare affari estesi lì - ha reso più facile tale spostamento dei profitti e ha accelerato le richieste di modernizzare il sistema fiscale internazionale. Anche i leader si sono espressi a favore delle riforme. Da quando è salito al potere nel gennaio 2021, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden è stato un accanito critico del trasferimento dei profitti e la sua amministrazione ha delineato piani per un tasso di base internazionale. Sebbene l'intenzione sia che i giganti della tecnologia statunitense saranno costretti a pagare più tasse ai governi nazionali, la Silicon Valley ha ampiamente accolto favorevolmente l'accordo. Nick Clegg, vicepresidente di Meta per gli affari globali, ha definito l'accordo dell'OCSE *"un primo passo significativo verso la certezza per le imprese e il rafforzamento della fiducia del pubblico nel sistema fiscale globale"*. Sebbene ora abbiano sottoscritto l'accordo, alcuni paesi dell'UE con aliquote fiscali sulle società basse, tra cui Irlanda, Ungheria, Estonia e Cipro, avevano inizialmente rifiutato. L'Irlanda ha un'aliquota dell'imposta sulle società del 12,5%, che attrae multinazionali come Google, Meta e Pfizer a stabilirvi uffici. Il ministro delle finanze irlandese Paschal Donohoe stima che il Paese potrebbe perdere fino a 2 miliardi di euro (1,7 miliardi di sterline) all'anno. Eppure, a luglio è

---

<sup>12</sup> Si veda <https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>.

stato rivelato che una filiale irlandese di Microsoft (Round Island One) ha generato un profitto di \$ 315 miliardi (£ 222 miliardi) nel 2020, pari a quasi tre quarti del PIL irlandese, nonostante non abbia dipendenti nel paese. *"Politicamente, l'Irlanda vuole mantenere il 12,5%, ma salire al 15% è solo una piccola quantità e non farà una grande differenza"*<sup>13</sup>, afferma Michael. L'Irlanda ha ora annunciato l'intenzione di aumentare il proprio tasso al 15% in linea con la soglia del secondo pilastro. Con giurisdizioni a bassa tassazione come le Isole Cayman e Gibilterra che hanno sottoscritto l'accordo OCSE, si potrebbe sostenere che il tempo è scaduto per quei Paesi il cui PIL dipende dalle agevolazioni fiscali. Infatti, l'opposizione intransigente alle riforme potrebbe rischiare di farne degli Stati paria. Tuttavia, Michael ritiene che, anche se le riforme non avvantaggiano immediatamente paradisi fiscali come le Isole Cayman, l'impatto non sarà finale. La riunione del G20 di ottobre a Roma ha approvato l'accordo, ma permangono ostacoli prima che possa essere attuato<sup>14</sup>. «È abbastanza facile immaginare che non tutti intraprenderanno le riforme, per via dell'incentivo a continuare a competere come hanno fatto loro. Inoltre, l'accordo afferma che non vi è alcun obbligo che ogni singolo paese dovrà introdurre la tariffa minima. Ma hanno convenuto che, se scelgono di farlo, attueranno e amministreranno le regole in modo coerente con il secondo pilastro. Anche i singoli governi dei 136 firmatari devono ratificare l'accordo. Biden potrebbe vedere le sue ambizioni fiscali globali ostacolate negli Stati Uniti poiché l'accordo dovrà essere approvato in legge da entrambe le camere del Congresso. Altrove, anche l'UE sta pianificando di lanciare la propria tassa digitale, ma ha recentemente affermato che lo rinvierà in modo da non ostacolare l'accordo finale. Michael dice che l'accordo non è perfetto, descrivendolo come un "compromesso disordinato". Potrebbero esserci potenziali insidie con il primo pilastro, che secondo lui *"si applica solo alle multinazionali con un fatturato globale superiore a 20 miliardi di euro (22 miliardi di dollari), che colpisce solo 78 delle 500 più grandi aziende del mondo"*. Nel frattempo, la clausola del primo pilastro che riguarda solo le aziende che superano il 10% di redditività, potrebbe escludere una delle più grandi aziende del mondo, Amazon, il cui margine di profitto nel 2020 era solo del 6,3% (la società reinveste pesantemente, quindi mantiene bassi i margini di profitto per il suo braccio di vendita al dettaglio online). I due pilastri sono anche paradossali tra loro, il che potrebbe causare problemi. "Il primo e il secondo pilastro vanno in direzioni completamente opposte", afferma Michael. Il primo pilastro tasserà di più dove il paese di mercato ha vendite e il secondo pilastro tasserà di più dove risiede la società

<sup>13</sup>Si consulti <https://issuu.com/rivista.militare1/docs/2rm-2007>.

<sup>14</sup> Si veda <https://gazzettadelsud.it/articoli/economia/2022/07/14/aliquote-e-calcolo-della-nuova-irpef-2022-ecco-scaglioni-e-detrazioni-66e35407-d4bc-4c05-8586-4c1d24a30a6c>.

madre. 'Una multinazionale britannica con più vendite e filiali in tutto il mondo, e con profitti derivanti dai paradisi fiscali, può aspettarsi di affrontare le tasse dove attualmente ha le sue attività, come ora, ma anche nel luogo in cui vengono effettuate le vendite (pilastro uno) e nel Regno Unito (secondo pilastro). Muoversi in entrambe le direzioni contemporaneamente renderà un sistema fiscale già contorto ancora più complesso. La tassa internazionale potrebbe anche ricevere ulteriori rinnovamenti negli anni a venire. Nel maggio 2021, l'OCSE ha proposto che i governi emettano tasse di successione più elevate, che potrebbero impedire ai super ricchi di sfruttare schemi di elusione fiscale e alimentare ulteriormente la disuguaglianza. Poiché le attività finanziarie come le pensioni e la proprietà sono aumentate rapidamente nel corso del 21° secolo, potrebbero esserci ulteriori misure per limitare le agevolazioni fiscali sulle spese ipotecarie e sui contributi pensionistici. A livello nazionale, mentre i governi nazionali affrontano le ricadute economiche del Covid-19, ci si aspetta che aumentino l'IVA e l'assicurazione nazionale. Negli Stati Uniti, Biden ha escluso l'aumento dell'imposta sul reddito per coloro che guadagnano meno di \$ 400.000 all'anno, il che spiega perché gli Stati Uniti desiderano aumentare le entrate dalla tassazione degli utili. Nel frattempo, poiché molte nazioni industrializzate si sono impegnate a diventare economie a basse emissioni di carbonio, le entrate fiscali potrebbero anche aumentare sulle emissioni di carbonio che danneggiano l'ambiente. Prima che queste tasse diventino realtà, resta ancora molto lavoro da fare sulle riforme dell'OCSE, in particolare un piano per un'attuazione efficace. Potrebbero volerci diversi anni prima che una singola sterlina o dollaro in più venga presentata alle casse nazionali, ma il processo è finalmente stato avviato. È un buon inizio come un altro.

L'attuazione dell'accordo internazionale di riforma fiscale, per garantire che le imprese multinazionali paghino una giusta quota di tasse ovunque operino, sta procedendo e dovrebbe entrare in vigore nel 2024.

## Capitolo 3

### Casi multinazionali

I casi di studio coprono diverse regioni, gruppi di reddito e argomenti: dall'erosione della base imponibile e dal trasferimento degli utili (BEPS) e la trasparenza fiscale all'iniziativa congiunta OCSE/UNDP degli ispettori fiscali senza frontiere.

Le tasse globali in questo caso di studio si riferiscono alle tasse applicate alle multinazionali statunitensi e straniere. Queste società hanno sede in un paese (e giurisdizione fiscale) ma hanno attività come produzione o vendita in altri paesi e giurisdizioni fiscali. Alcune multinazionali posizionano strategicamente le loro operazioni in modo da ridurre al minimo il loro carico fiscale o quanto devono in termini di imposte sul reddito delle società (CIT) ai paesi in cui operano. Spesso, le giurisdizioni a bassa tassazione fanno parte di queste strategie per ridurre al minimo la responsabilità di CIT. Questo è ciò a cui si riferisce il termine paradiso fiscale. Il progetto Base Erosion and Profit Shifting (BEPS) nel 2015 e successivamente le proposte di Digital Services Tax (DST) che sono emerse sulla scena nel 2018 sono stati tentativi di modificare le norme fiscali per le società multinazionali e affrontare l'elusione fiscale transfrontaliera. L'elusione fiscale transfrontaliera si verifica quando le società multinazionali cercano giurisdizioni a bassa tassazione o sfruttano le discrepanze tra i sistemi fiscali per ridurre il loro carico fiscale complessivo. I paesi che dipendono dalla CIT soffrono maggiormente di questo tipo di elusione e il problema può essere affrontato completamente solo da paesi che lavorano insieme per colmare le lacune nei loro codici fiscali e limitare l'uso dei paradisi fiscali. I paesi dell'OCSE e del G20 hanno collaborato per adottare un piano d'azione per combattere la BEPS, con l'obiettivo di limitare la capacità di evitare la tassazione. Il piano in 15 punti ha anche cercato di evitare l'introduzione della doppia imposizione come rimedio all'elusione fiscale. Le DST erano intese come politiche temporanee destinate a modelli di business digitalizzati di grandi dimensioni. Mirando alla presenza digitale di una multinazionale tecnologica invece che all'ubicazione dei suoi uffici fisici (pensate ai servizi di streaming, ai social media o ai rivenditori online), i governi hanno visto un'opportunità per cogliere le entrate perse dell'imposta sul reddito delle società globali generate da società che operano in tutto il mondo ma solo tecnicamente deve le tasse in un paese d'origine. Queste tattiche si sono rivelate insufficienti nel prendere di mira la tassazione globale e hanno invece creato nuovi conflitti commerciali. Negli ultimi anni, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo



economico (OCSE) ha discusso un piano più permanente ed efficace per modificare le norme fiscali per le grandi società e continuare a limitare la pianificazione fiscale mirata da parte delle multinazionali.

Questo piano è stato suddiviso in due pilastri:

- il pilastro 1 è incentrato sul cambiamento del punto in cui le aziende pagano le tasse - il pilastro 2 stabilirebbe un'imposta minima globale.

Nell'ottobre 2021, più di 130 paesi (oltre il 90% dell'economia globale) hanno deciso di fissare un'aliquota minima dell'imposta globale sulle società del 15% a partire dal 2023. Il Global Tax Deal rappresenta un cambiamento significativo nelle norme fiscali internazionali. Il piano dell'OCSE mira a ridurre gli incentivi alla pianificazione e all'elusione fiscale da parte delle multinazionali statunitensi e straniere limitando la concorrenza fiscale e modificando il modo in cui le società pagano le tasse. Il pilastro 1 amplierebbe il potere fiscale di un paese per includere una quota dei profitti delle società che effettuano vendite nel paese indipendentemente dall'ubicazione fisica dell'azienda. Ciò comporterebbe che alcune aziende pagherebbero più tasse nei paesi in cui si trovano i loro clienti o utenti digitali, anche se l'azienda non ha una sede locale permanente in quel paese. Per le aziende con ricavi globali superiori a 20 miliardi di euro (26,4 miliardi di dollari USA) e una redditività superiore al 10%, il 25% degli utili superiori al 10% verrebbe tassato secondo una nuova formula basata sull'ubicazione dei clienti di un'azienda. Il primo pilastro includerebbe anche processi di risoluzione delle controversie volti a migliorare la certezza fiscale per le imprese. Il secondo pilastro del Global Tax Deal limiterebbe la concorrenza fiscale e la cosiddetta "corsa al ribasso" sulle aliquote dell'imposta sulle società. Stabilirebbe una percentuale minima per le aliquote fiscali effettive applicate agli investimenti transfrontalieri di grandi società multinazionali che hanno una "impronta economica significativa" in tutto il mondo, o una tassa minima globale. L'imposta minima globale proposta è del 15%. Il secondo pilastro include tre regole che si applicano alle aziende con ricavi superiori a 750 milioni di euro (991,9 milioni di dollari). Regola di inclusione del reddito: determina quando il reddito estero di una società deve essere incluso nel reddito imponibile della società madre (principale). Regola dei pagamenti sottotassati: consente a un paese di rifiutare una detrazione sui pagamenti transfrontalieri alla società madre. Soggetto a norma fiscale: consente ai paesi di tassare i pagamenti interaziendali che sarebbero sottotassati. Secondo l'analisi iniziale delle proposte originali, il pilastro 1 e il pilastro 2 aumenterebbero l'aliquota fiscale media effettiva di circa lo 0,7% in tutte le giurisdizioni. Il pilastro 2, l'imposta minima globale, è responsabile della maggior parte di questo aumento, pari allo 0,6%.Il

piano avrebbe un impatto sulle multinazionali statunitensi e straniere: Limitare la pianificazione fiscale Aumento delle aliquote fiscali effettive sugli investimenti transfrontalieri Aumentare le tasse sui guadagni nelle giurisdizioni a bassa tassazione Scoraggiare gli investimenti diretti esteri (IDE) Impatto dove le aziende assumono e investono a livello globale e nazionale Rallentamento della crescita economica globale Introdurre ulteriore complessità fiscale Ulteriori letture Di seguito sono riportate alcune risorse relative all'accordo fiscale globale di Tax Foundation e altre fonti. Si prega di condurre ulteriori ricerche sul caso prima della discussione. La comunità internazionale stringe un accordo fiscale rivoluzionario per l'era digitale Oltre 130 paesi siglano un accordo che potrebbe rimodellare radicalmente il modo in cui le aziende vengono tassate Cosa c'è nel nuovo accordo fiscale globale? Cosa significano le regole di imposta minima globale per le politiche di imposta sulle società? Dichiarazione esplicativa del progetto BEPS.

### **3.1 Possibili casi di evasione fiscale**

La strutturazione è un metodo per abbassare artificialmente depositi, prelievi e trasferimenti a un punto al di sotto dei requisiti di segnalazione bancaria. Dal momento che è fatto per evitare di rilevare il reddito effettivo, è un crimine. L'IRS ha perseguito incessantemente dall'attuazione del Foreign Account Tax Compliance Act (FATCA). Gli interessi possono aumentare abbastanza velocemente se un soggetto ha milioni nascosti in banche estere. Ancora una volta, l'IRS applica il FATCA. Un approccio ancora più criminoso è il riciclaggio di denaro. Un altro modo per nascondere i soldi è dire che il reddito appartiene a qualcun altro e assegnare deliberatamente un reddito che è veramente tuo nel tentativo di ridurre le tasse, è evasione fiscale.

### **3.2 Strumenti di contrasto all'evasione fiscale**

Secondo un nuovo rapporto dell'OCSE, le soluzioni tecnologiche offrono un percorso chiaro per ridurre drasticamente l'evasione fiscale e la frode fiscale, che costano miliardi ai governi in mancate entrate ogni anno. Strumenti tecnologici per combattere l'evasione fiscale e la frode fiscale dimostrano come la tecnologia sia attualmente utilizzata dalle amministrazioni fiscali nei paesi di tutto il mondo per prevenire, identificare e contrastare l'evasione fiscale e la frode fiscale. Queste soluzioni possono offrire vantaggi per tutti: migliore individuazione

dei reati, maggiore recupero delle entrate e sinergie che possono rendere più facile l'adempimento degli obblighi fiscali per le imprese e le amministrazioni fiscali. Attingendo all'esperienza di 21 paesi, il rapporto fornisce esempi reali e facilmente applicabili di buone pratiche nell'uso efficace della tecnologia nella lotta ai reati fiscali: In Ruanda, l'introduzione della tecnologia dei punti vendita per contrastare la soppressione delle vendite elettroniche ha comportato un aumento del 20% dell'IVA riscossa sulle vendite. Nella provincia canadese del Quebec, una tecnologia simile è stata introdotta nel settore della ristorazione, con un recupero di circa 822 milioni di euro di tasse. In Ungheria, i registratori di cassa elettronici hanno aumentato del 15% il gettito IVA nei settori interessati. Il rapporto è stato preparato dalla Task Force dell'OCSE sui reati fiscali e altri crimini, che lavora per promuovere il dialogo di Oslo. Lanciato dall'OCSE nel 2011, il Dialogo di Oslo promuove un approccio dell'intero governo alla lotta contro i crimini finanziari, favorendo la cooperazione inter-agenzia e internazionale.

Il Gruppo d'azione finanziaria (GAFI) è di particolare importanza per la lotta all'evasione fiscale, corruzione e altre attività generatrici di flussi finanziari illeciti, come affermato dal G20 a giugno 2015. Il GAFI identifica le giurisdizioni ad alto rischio e non cooperative (quelle con misure deboli per combattere il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo (AML/CFT)) utilizzando elenchi che vengono esaminati periodicamente. Al suo articolo 9, Direttiva (UE) 2015/849 del Parlamento Europeo e del Consiglio prevede l'identificazione dei paesi terzi ad alto rischio con carenze strategiche da tutelare il corretto funzionamento del mercato interno.

La Commissione è autorizzata ad adottare tale elenco da atti delegati basati sugli elementi elencati nel secondo comma dell'articolo, relativi a:

- a) il quadro giuridico e istituzionale AML/CFT del paese terzo, in particolare: (i) la criminalizzazione del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo; (ii) misure relative all'adeguata verifica della clientela; (iii) requisiti relativi alla tenuta dei registri; e (iv) requisiti per la segnalazione di operazioni sospette;
- b) i poteri e le procedure delle autorità competenti del paese terzo ai fini di lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo;
- c) l'efficacia del sistema AML/CFT nell'affrontare il riciclaggio di denaro o il finanziamento del terrorismo rischi del paese terzo. Il lavoro del GAFI funge da base per un elenco simile redatto nel regolamento delegato della Commissione (UE) 2016/1675 del 14 luglio 2016, che integra la Direttiva (UE) 2015/849 del Parlamento Europeo e del Consiglio, individuando i paesi terzi ad alto rischio con carenze strategiche. L'elenco era ulteriormente modificato dal

Regolamento Delegato (UE) 2018/105 del 27 ottobre 2017 e Delegato Regolamento (UE) 2018/212 del 13 dicembre 2017, entrambi che modificano il regolamento delegato (UE) 2016/1675. La Commissione ha preparato una tabella di marcia "Verso una nuova metodologia per la valutazione dell'UE dei paesi terzi ad alto rischio ai sensi della direttiva (UE) 2015/849 sulla prevenzione dell'uso del sistema ai fini del riciclaggio di denaro o finanziamento del terrorismo' secondo quello europeo "Obiezione del Parlamento a un atto delegato: identificare i paesi terzi ad alto rischio con criteri strategici carenze» (2017/2634(DEA)) il 17 maggio 2017. Sulla base dell'esistenza di processi nazionali di lista nera/bianca all'interno dell'UE, la Commissione pubblicato, sulla base del suo piano d'azione pubblicato il 17 giugno 2015, un elenco di riferimenti incrociati del liste nazionali. Mirava a identificare le giurisdizioni che figuravano in almeno 10 elenchi nazionali. Questo era non un elenco comune ma un movimento verso un'identificazione più collettiva dei problemi rispetto al consentirebbe un mosaico di valutazioni disponibili.

La creazione di un elenco di giurisdizioni fiscali non cooperative (paradisi fiscali) è uno strumento per garantire a parità di condizioni ed era previsto nella comunicazione della Commissione su una strategia esterna per la tassazione effettiva presentata nel pacchetto anti-elusione 2016. Un sistema europeo comune per la valutazione, lo screening e l'elenco delle giurisdizioni fiscali di paesi terzi consente l'identificazione di quelle che svolgono un ruolo particolare nell'elusione e nell'evasione fiscale, che possono essere utilizzate nell'erosione della base imponibile e nelle pratiche di trasferimento degli utili.

È stato stabilito un processo in tre fasi per elaborare un elenco comune di giurisdizioni fiscali che non lo fanno soddisfare alcuni dei criteri identificati come essenziali per non essere considerato un paradiso fiscale.

Sono costituiti di:

- un quadro di valutazione neutrale di indicatori (uno strumento per aiutare a determinare il potenziale livello di rischio di ciascuno paese terzo nella valutazione della governance fiscale);
- uno screening dei paesi terzi individuati sulla base del quadro di valutazione (basato su un dialogo in cui i paesi terzi potrebbero decidere di portare le loro regole in linea con i criteri e assumere tale impegno – 213 paesi sono stati pre-valutati);
- l'adozione di un elenco UE di giurisdizioni fiscali non cooperative di paesi terzi.

I criteri stabiliti nella strategia esterna riguardano tre aspetti principali per la tassazione: □

- Trasparenza: attraverso il rispetto degli standard internazionali sullo scambio automatico di informazioni (AEOI) e scambio di informazioni su richiesta (EOIR) e verificare se a giurisdizione ha ratificato la convenzione multilaterale; □

- Concorrenza fiscale leale: valutare l'esistenza di regimi fiscali dannosi, contrari al Codice dei principi di condotta o del Forum dell'OCSE sulle pratiche fiscali dannose; - Implementazione BEPS: partecipazione al Framework Inclusivo (aliquota dell'imposta sulle società). Il Consiglio ha adottato il primo elenco dell'UE di giurisdizioni non cooperative a fini fiscali il 5 dicembre 2017, nell'allegato I delle conclusioni del Consiglio.

Altri sei documenti accompagnano l'elenco e mirano a futuri aggiornamenti e misure di follow-up: □

a) "Situazione di avanzamento della cooperazione con l'UE rispetto agli impegni assunti attuare i principi di buona governance fiscale» (come allegato II);

b) "Misure difensive" (come allegato III);

c) "Linee guida per l'ulteriore processo relativo all'elenco dell'UE delle giurisdizioni non cooperative per fini fiscali» (come allegato IV)<sup>15</sup>; □

d) "Criteri di trasparenza fiscale, tassazione equa e attuazione delle misure anti-BEPS che gli Stati membri dell'UE si impegnano a promuovere» (come allegato V); □

e) due documenti che specificano due dei criteri utilizzati (Criteri sulla durata del lasso di tempo ragionevole (allegato VI);

f) criteri sull'assenza di un'imposta sulle società o a aliquota nominale dell'imposta sulle società pari a zero o quasi zero –come allegato VII);»).

L'elenco stesso comprende 17 giurisdizioni al di fuori dell'UE che non sono cooperative in materia fiscale. Tali giurisdizioni non si erano impegnate a soddisfare i criteri sufficientemente prima dell'adozione dell'elenco, o assunto impegni ritenuti insufficienti. Altre 48 giurisdizioni sono state messe in watch list, nel senso che i loro impegni sono ritenuti sufficienti, ma i loro l'attuazione sarà attentamente monitorata dall'UE. Vale la pena notare che gli elenchi includono giurisdizioni che sono paesi e territori d'oltremare dell'UE (PTOM) e alcuni sono strettamente collegati uno Stato membro come "dipendenze della corona". Infine, sono state assegnate otto giurisdizioni della regione caraibica<sup>7</sup> più tempo (fino alla fine del 2018) prima che vengano proiettati, a causa dell'interruzione causata dall'Uragano di settembre 2017 (vedi tabella in allegato). In totale, nel processo sono stati esaminati 92 paesi di costituire le liste (20 sono risultate rispondenti ai criteri, mentre a 72 è

---

<sup>15</sup> Si veda *eurlex.europa.eu*.

stato chiesto di indirizzare carenze). È previsto il monitoraggio della conformità e del riesame. Le contromisure di accompagnamento sono strumenti per incentivare la conformità. Il monitoraggio continuo degli impegni assunti dai paesi terzi ha portato all'aggiornamento dell'elenco poco dopo la sua adozione, per tenere conto degli impegni all'epoca non ancora assunti la lista di dicembre è stata adottata. Gli impegni sono resi pubblici in seno al Consiglio Registrati. Linee guida procedurali per il processo di monitoraggio degli impegni relativi alla lista UE delle giurisdizioni non cooperative ai fini fiscali sono state redatte e concordate dal Codice di condotta Gruppo (Tassazione delle Imprese) il 14 febbraio 2018. Sia l'elenco UE delle giurisdizioni non cooperative a fini fiscali stesso (allegato I; consolidato versioni fornite in una nota accessibile al pubblico<sup>8</sup> rivista ogni volta che il Consiglio decide di farlo aggiornare l'elenco) e lo 'Stato di avanzamento della cooperazione con l'UE rispetto agli impegni adottati per attuare i principi di buona governance fiscale» (come watch list nell'allegato II, con consolidato versioni fornite in una nota disponibile al pubblico<sup>9</sup> rivista in base agli impegni assunti) sono aggiornato a seguito della valutazione degli impegni assunti dai paesi terzi. Di conseguenza, l'elenco dell'UE delle giurisdizioni non cooperative ai fini fiscali è stato modificato dal Consiglio ECOFIN il 23 gennaio 2018, con effetto dal 26 gennaio 2018, cancellando otto paesi terzi, che erano spostati nell'elenco di controllo. Il 13 marzo 2018 il Consiglio ha approvato un'ulteriore modifica dell'elenco dell'UE delle non cooperative giurisdizioni ai fini fiscali a seguito del completamento della valutazione dei paesi posti sulla "lista degli uragani". Di conseguenza, tre sono stati inseriti nell'elenco, mentre cinque sono stati aggiunti all'elenco di controllo. Le modifiche sono entrate in vigore dal 16 marzo 2018, data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Dopo il Consiglio del 24 febbraio 2022, la Lista UE delle giurisdizioni non cooperative ai fini fiscali comprende nove paesi: Samoa americane, Figi, Guam, Palau, Panama, Samoa, Trinidad e Tobago, Isole Vergini degli Stati Uniti e Vanuatu.

### 3.3 Caso studio: la Banca olandese “Dutch banking groups”

In questo caso si è posta l’attenzione sul coinvolgimento delle banche olandesi nell’elusione fiscale internazionale.

Vi sono tre modi in cui effettuare operazioni bancarie e i gruppi possono essere coinvolti nell’elusione fiscale internazionale: □

- Le banche possiedono i pagamenti: un gruppo bancario può spostare costi e ricavi tra i suoi filiali in varie giurisdizioni in un modo che non riflette l’aspetto economico sostanza di ciascuna controllata, ma che mira esclusivamente a ridurre al minimo il totale dei pagamenti fiscali del gruppo bancario;

- Servizi alla clientela corporate: un gruppo bancario può - individualmente o insieme ad altri fornitori di servizi: offrono alle aziende servizi che consentono loro di spostare i propri flussi finanziari tra diverse giurisdizioni in un modo che non riflette la sostanza economica di ogni entità, ma che mira esclusivamente a ridurre al minimo i pagamenti fiscali totali della società; □

- Servizi alla clientela privata: un gruppo bancario può favorire l’elusione o l’evasione fiscale da parte di individui facoltosi, ad es. offrendo conti bancari o servizi di gestione patrimoniale da giurisdizioni che non scambiano informazioni su attività finanziarie con (alcuni) esteri le autorità fiscali.

I gruppi bancari olandesi ricercati in questo caso di studio sono: □

-Banca ABN Amro; □

- Aegon, in qualità di capogruppo di Aegon Bank e Knab; □

- Banca ASN3; □

- Delta Lloyd, in qualità di capogruppo di Delta Lloyd Bank; □

- ING Group, in qualità di capogruppo di ING Bank.

Come primo passo si è verificato per ogni gruppo bancario se ha costituito uno o più società controllate o fondi di investimento in classici paradisi fiscali e/o giurisdizioni di trattati fiscali (in breve: paradisi fiscali). Per identificare quali giurisdizioni si qualificano come paradisi fiscali, sono state utilizzate le raccomandazioni di OCRA Worldwide - un leader di mercato globale nella creazione e società di gestione nei paradisi fiscali - e l’elenco fornito dal Tax Justice Network che identifica paradisi fiscali e centri finanziari offshore.

Per quanto possibile, le filiali che erano già state sciolte sono state escluse, ma questo è stato non sempre possibile dai dati disponibili. Per le restanti controllate si valuta se possano essere coinvolte in forme di elusione fiscale internazionale da parte del gruppo bancario

stesso o dei suoi clienti, aziendali o privati. Questa valutazione ha sollevato interrogativi piuttosto che trarre conclusioni definitive, il che chiaramente è impossibile date le limitate informazioni fornite dalle banche. Le domande sono state sottoposte ai gruppi bancari, che generalmente hanno risposto fornendo ulteriori informazioni e chiarimenti.

Come seconda fase della ricerca, si è concentrata sulle banche che hanno avuto una posizione di primo piano nei prestiti internazionali e/o nei consorzi di emissione che si occupano di “speciali veicoli finalizzati” in una “giurisdizione *offshore*”. Si tratta di filiali nei paradisi fiscali, specificamente istituito da una società per attirare un prestito bancario internazionale o emettere obbligazioni sul mercato internazionale dei capitali. Il “veicolo speciale” non ha sostanza economica (nessun dipendente né altra attività), ma attrae formalmente il prestito (o emette le obbligazioni). Il denaro attratto può essere prestato alla casa madre o ad altra controllata che necessiti di finanziamento. O lo “speciale scopo veicolo” può investire i fondi in attività (ad es. azioni di altre società, navi, ecc.) che può essere facilmente gestito da un'altra filiale del gruppo in un altro paese. In generale, un motivo importante per istituire un "veicolo per scopi speciali" come intermediario è spesso il desiderio di ridurre i pagamenti dei redditi e/o delle ritenute d'acconto.

Questo caso di studio ha ricercato se ci sono indicazioni per cui i gruppi bancari olandesi siano coinvolti nell'evasione fiscale internazionale. A causa della mancanza di informazioni fornite dalla maggior parte delle banche sulle attività espletate, beni, dipendenti, costi, profitti, tasse pagate e clienti delle filiali delle banche e dei fondi nei paradisi fiscali, nonché un'analoga mancanza di informazioni per le società veicolo a cui alcune banche hanno prestato servizi, non si possono trarre conclusioni definitive.



## CONCLUSIONI

Definiamo i paradisi fiscali come giurisdizioni che creano deliberatamente una legislazione per facilitare le transazioni intraprese da persone che non sono residenti nei loro domini, al fine di evitare la tassazione e/o le normative, che facilitano fornendo un velo di segretezza legalmente sostenuto per renderlo difficile determinare i beneficiari. In tutta la dissertazione si è enfatizzata l'intenzionalità: cioè la creazione deliberata di leggi e politiche - da parte di quegli stati che riteniamo agiscano come paradisi fiscali - per fornire ai non residenti uno spazio di segretezza alternativo a basse tasse e in gran parte non regolamentato. I paradisi fiscali lo fanno con il supporto attivo di un'industria professionale ampia, tentacolare e altamente redditizia, "rispettabile", di contabili, avvocati, banchieri ed esperti fiscali. Naturalmente la maggior parte degli stati offre una miriade di incentivi fiscali a selezionati industrie e settori: pacchetti di incentivi descritti nel gergo accademico e politico come regimi fiscali preferenziali (PTR). Tipicamente, i PTR non fanno distinzione tra componenti nazionali e non residenti. I paradisi fiscali, al contrario, mirano deliberatamente al mercato non residente.

I primi dieci maggiori fattori che promuovono oggi l'abuso dell'imposta sulle società a livello mondiale sono: Isole Vergini britanniche (territorio britannico d'oltremare) Isole Cayman (territorio britannico d'oltremare) Bermuda (territorio britannico d'oltremare) Olanda Svizzera Lussemburgo Hong Kong Jersey (dipendenza dalla corona britannica) Singapore, Emirati, Arabi Uniti. Il Corporate Tax Haven Index classifica ogni paese in base all'intensità con cui i sistemi fiscali e finanziari del paese consentono alle società multinazionali di spostare i profitti fuori dai paesi in cui operano e di conseguenza pagano meno tasse di quanto dovrebbero. L'indice classifica il sistema fiscale e legale di ogni paese con un "punteggio rifugio" su 100, dove uno zero rappresenta l'impossibilità di applicare l'abuso dell'imposta sulle società e un 100 è l'ambito illimitato dell'abuso dell'imposta sulle società. Il punteggio di paradiso del paese viene quindi combinato con il volume dell'attività finanziaria condotta nel paese dalle società multinazionali per calcolare quanto l'abuso dell'imposta sulle società transfrontaliera è facilitato dal paese. Un rango più alto nell'indice non significa necessariamente che le leggi sull'imposta sulle società di una giurisdizione siano più aggressive, ma piuttosto che la giurisdizione in pratica gioca un ruolo più importante a livello globale nel consentire il trasferimento dei profitti che costa miliardi ai paesi in perdite fiscali ogni anno. Una giurisdizione altamente aggressiva fiscale che facilita un piccolo volume di attività finanziaria da parte di società multinazionali, come Anguilla

(classificata 39a), si classificherà al di sotto di una giurisdizione meno aggressiva fiscale che è una delle principali attività finanziarie delle società multinazionali, come il Belgio (classificato 16).

La scoperta del Corporate Tax Haven Index secondo cui i paesi dell'OCSE e le loro dipendenze sono responsabili del 68,3% dei rischi globali di abuso dell'imposta sulle società corrisponde ai risultati dello State of Tax Justice 2020 del Tax Justice Network pubblicato a novembre dello scorso anno. 10 Lo studio ha rilevato che i paesi dell'OCSE e le loro dipendenze sono responsabili dell'agevolazione del 68,1% delle perdite fiscali osservabili attraverso l'abuso transfrontaliero dell'imposta sulle società. Lo studio del 2020 è giunto alla stessa conclusione dell'indice utilizzando una metodologia completamente diversa basata sull'analisi delle dichiarazioni fiscali delle società pubblicate dall'OCSE, in contrasto con la metodologia dell'indice che analizza le leggi fiscali e finanziarie dei paesi per i rischi di abuso dell'imposta sulle società. 11 Lo State of Tax Justice 2020 ha rivelato che i paesi dell'OCSE e le loro dipendenze costano al mondo oltre 166 miliardi di dollari di imposte societarie perse ogni anno, l'equivalente della perdita di oltre 26 milioni di stipendi annuali di infermieri all'anno o della perdita di 50 stipendi annuali di infermieri ogni minuto a favore dell'OCSE paesi e le loro dipendenze. Il Corporate Tax Haven Index 2021 riporta che la parte del leone della responsabilità di consentire l'abuso globale dell'imposta sulle società da parte del gruppo OCSE ricade sul Regno Unito e sulla sua rete di territori d'oltremare e dipendenze della corona, dove il Regno Unito ha pieni poteri per imporre o porre il veto al processo legislativo e dove il potere nominare funzionari chiave del governo spetta alla corona britannica. Definita infamemente la "rete di ragno del Regno Unito" 12 per il modo in cui la rete opera come una rete di paradisi fiscali incentrati sulla City di Londra, il Regno Unito e la sua rete sono collettivamente responsabili del 31% degli abusi fiscali sulle società nel mondo rischi – o quasi la metà (45%) dei rischi di abuso dell'imposta sulle società consentiti dai paesi dell'OCSE e dalle loro dipendenze. Dopo il Regno Unito, i tre maggiori fattori di rischio di abuso dell'imposta sulle società tra i paesi dell'OCSE e le loro dipendenze sono i Paesi Bassi (5,5%), la Svizzera (5,1%) e il Lussemburgo (4,1%). Questi tre paesi, raggruppati con il Regno Unito e la sua rete, sono insieme responsabili di quasi la metà (46%) dei rischi di abuso dell'imposta sulle società nel mondo, motivo per cui il gruppo viene spesso definito collettivamente "l'asse dell'elusione fiscale". 13 L'asse dell'elusione fiscale è responsabile di oltre due terzi (67%) dei rischi di abusi dell'imposta sulle società che i paesi dell'OCSE e le loro dipendenze consentono. Allo stesso modo, lo Stato di giustizia fiscale 2020 ha ritenuto che la ragnatela del Regno Unito sia responsabile della parte del leone della

responsabilità - il 29% di tutte le perdite fiscali sulle società subite dai paesi di tutto il mondo  
- che costano ai paesi quasi 70 miliardi di dollari di imposte sulle società perse ogni anno .

## BIBLIOGRAFIA

- HINES & RICE, *Fiscal Paradise: Foreign Tax Havens and American Business*, The Quarterly Journal of Economics, Volume 109.
- OCSE, *Towards Global Tax Co-operation. Progress in Identifying and Eliminating Harmful Tax Practices*, Parigi, OCSE, 2000.
- Bilal et al. 2020.
- Furceri et al. 2021.
- Oxfam 2021.
- Djankov 2021; G20 2021, EC 2021.
- Abraham 2019; Oxfam 2017.
- Cobham et al. 2020.

## SITOGRAFIA

- <https://www.icij.org/investigations/pandora-papers/global-investigation-tax-havens-offshore/>.
- *Senato.it*
- <https://www.icij.org/investigations/pandora-papers/global-investigation-tax-havens-offshore/>.
- *Senato.it*.
- [http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti\\_it/analisi\\_progammazione/documenti\\_programmatici/nadef\\_2021/Relazione\\_economia\\_non\\_osservata.pdf](http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/nadef_2021/Relazione_economia_non_osservata.pdf).
- <https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>.
- <https://issuu.com/rivista.militare1/docs/2rm-2007>.
- <https://gazzettadelsud.it/articoli/economia/2022/07/14/aliquote-e-calcolo-della-nuova-irpef-2022-ecco-scaglioni-e-detrazioni-66e35407-d4bc-4c05-8586-4c1d24a30a6c>.
- *eurlex.europa.eu*.